Sir

**Povertà**

**Papa Francesco: udienza, “poveri e ricchi hanno lo stesso destino”, “ignorare il povero è disprezzare Dio”**

18 maggio 2016 @ 10:27

“I poveri e i ricchi muoiono, hanno lo stesso destino: tutti noi, non ci sono eccezioni a questo”. A ricordarlo è stato il Papa, commentando nella catechesi odierna la parabola del ricco Epulone e del povero Lazzaro. Quando l’uomo ricco muore, ha ricordato Francesco a proposito del brano evangelico, si rivolge ad Abramo “supplicandolo con l’appellativo di padre: rivendica di essere suo figlio, appartenente al popolo di Dio. Eppure in vita non ha mostrato alcuna considerazione verso Dio, anzi ha fatto di sé stesso il centro di tutto, chiuso nel suo mondo di lusso e di spreco. Escludendo Lazzaro, non ha tenuto in alcun conto né il Signore, né la sua legge”. “Ignorare il povero è disprezzare Dio!”, ha ammonito Francesco, che ha ripetuto: “E questo dobbiamo impararlo bene, ignorare il povero è disprezzare Dio!”. “C’è un particolare”, nella parabola, che secondo il Papa “va notato: il ricco non ha un nome, mentre quello del povero è ripetuto cinque volte, e Lazzaro significa ‘Dio aiuta’”. “Lazzaro, che giace davanti alla porta – ha commentato Francesco – è un richiamo vivente al ricco per ricordarsi di Dio, ma il ricco non accoglie tale richiamo. Sarà condannato non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Voce dal Sudamerica**

**Venezuela a un passo dal baratro e al bivio: “Sottomissione assoluta o esplosione sociale?”**

18 maggio 2016

Patrizia Caiffa

La Chiesa venezuelana è sempre più preoccupata per "la gravissima situazione nel Paese", sempre più vicino al crollo economico e con il 70% della popolazione in povertà. Per monsignor Diego Rafael Padrón Sánchez, arcivescovo di Cumaná e presidente della Conferenza episcopale del Venezuela, siamo di fronte ad un bivio: o "la sottomissione assoluta" al potere autoritario o "l'esplosione sociale della violenza". Anche Papa Francesco è informato nei dettagli della situazione: "Ha scritto e mandato messaggi ma non può far nulla perché il governo è sordo, non ascolta nessuno"

Il Venezuela è ad un passo dal baratro: la mancanza di cibo e medicine, gli altissimi livelli di violenza e criminalità, l’inflazione alle stelle (180% nel 2015 ma il Fondo monetario internazionale prevede 500% nel 2016 e 1600% nel 2017), la difficoltà a reperire prodotti se non al mercato nero e l’aumento dei saccheggi, la povertà che si espande a macchia d’olio, i black out di energia elettrica ed acqua. Il presidente Nicolàs Maduro, erede di Hugo Chavez, ha proclamato lo “stato di emergenza economico” e minacciato di espropriare le grandi fabbriche di alimentari che hanno arrestato la produzione per l’impossibilità di acquistare materie prime e arrestare i dirigenti, mobilitando l’esercito contro il rischio di un golpe appoggiato dalle potenze straniere. Sta inoltre facendo il possibile perchè non passi il referendum che chiede la sua destituzione grazie a 2 milioni di firme raccolte dalle opposizioni. Per la Chiesa venezuelana, sempre più preoccupata per “la gravissima situazione nel Paese”, siamo di fronte ad un bivio: o “la sottomissione assoluta” al potere autoritario o “l’esplosione sociale della violenza”. Lo afferma monsignor Diego Rafael Padrón Sánchez, arcivescovo di Cumaná e presidente della Conferenza episcopale del Venezuela. “Soffriamo molto e ci sentiamo impotenti”, dice. Anche Papa Francesco è informato nei dettagli della situazione: “Ha scritto e mandato messaggi ma non può far nulla perché il governo è sordo, non ascolta nessuno”.

“Le angustie” della popolazione. I vescovi del Venezuela avevano già espresso la propria posizione il 27 aprile scorso, in una lunga nota che elencava tutte le “angustie” della popolazione: “L’estrema carenza di beni e prodotti di base per l’alimentazione e la salute”, l’aumento della “delinquenza assassina e disumana” – la capitale Caracas è la città più violenta del mondo, in Venezuela si stimano dai 14mila ai 28mila omicidi l’anno -, “il razionamento dell’acqua e della luce e la profonda corruzione a tutti i livelli del governo e della società”, che insieme “a ideologia e pragmatismo acuiscono questa situazione”.

Imprese a rischio esproprio, l’invito dei vescovi. Rispetto all’ultima minaccia di Maduro di sequestrare le fabbriche che hanno interrotto la produzione monsignor Padrón Sánchez evidenzia “un assoluto rifiuto da parte della popolazione nei confronti di questa misura, anche perché le imprese permettono di produrre l’80% degli alimenti che si consumano nel Paese”: “Il governo non può nazionalizzare le imprese perchè automaticamente si paralizzerebbero – afferma -. Già in passato ci sono state esperienze simili. Le imprese non producono più nulla e si perde tutto”.

I vescovi venezuelani chiedono perciò al governo “di convocare le imprese private per cercare una soluzione ai problemi del Paese”.

“Il sistema economico è la causa del disastro”. Nonostante il Venezuela sia dotato delle più grandi riserve di petrolio al mondo, il crollo del prezzo del greggio e la malagestione degli ultimi anni stanno rischiando di portare il Paese verso la bancarotta. Il presidente dei vescovi venezuelani conferma questa possibilità. “È difficile procurarsi i prodotti, che sono costosissimi, come le medicine. L’economia non funziona. Il sistema economico in quanto tale è la causa del disastro del Paese”, dichiara. Rispetto a fine aprile – quando è stata scritta la nota – la situazione è addirittura “peggiorata, perché continua la carestia, l’assenza di cibo, c’è uno scontro continuo tra il potere esecutivo e legislativo”, visto che l’assemblea nazionale è in mano alle opposizioni. La violenza e la delinquenza “continuano a dominare nel Paese”, mentre “il governo non è in grado di controllarle”. In tutto ciò “la stampa scritta continua a subire restrizioni, le radio e le televisioni hanno molta difficoltà”. La Chiesa può esprimersi liberamente “ma ci dicono che apparteniamo all’opposizione, che siamo golpisti”.

Alle Caritas è vietata la distribuzione di cibo e medicine straniere. Per la Caritas, ad esempio, è difficilissimo aiutare i poveri con cibo e farmaci. La carenza di medicine ha innalzato i tassi di mortalità dei più deboli, soprattutto anziani e bambini.

“A livello nazionale facciamo il possibile con la distribuzione di medicine – racconta -. Ma nelle diocesi la situazione è difficile: abbiamo chiesto al governo di autorizzare la Caritas ad avere accesso a medicine donate dagli Usa o da altri Paesi latinoamericani o europei, ma non ci è stata concessa”. Le Caritas locali non possono nemmeno distribuire il cibo: “È vietato dalla legge, si rischia di andare in carcere. Non sappiamo come aiutare le persone”.

Si rischia una “esplosione sociale”. I vescovi appoggiano anche la proposta di referendum firmato da 2 milioni di persone. Lo ritengono “un diritto del popolo” anche se “il governo sta facendo di tutto per renderlo impossibile”. “Potrebbe essere invece uno strumento positivo per smorzare la tensione tra la popolazione – sottolinea -. Ma pensano che sia un attacco al presidente”. “È molto probabile che se il governo non mette in atto percorsi pacifici e democratici per dare una risposta alla gravissima situazione del Paese – avverte monsignor Padrón Sánchez – avremo a breve una esplosione sociale. Questo è uno scenario e una possibilità, che ovviamente non desideriamo”. “Stiamo andando verso una situazione molto simile, se non uguale, a quella di Cuba, dove il popolo è sottomesso – osserva -. L’ideale che sta seguendo il governo è condurre questo Paese alla massima povertà, al controllo assoluto della popolazione e delle istituzioni. Siamo tra lo scenario della sottomissione del popolo e quello di una uscita violenta da questa situazione”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Scomparso aereo EgyptAir Parigi -Cairo: "Volo MS804 caduto in mare, aveva lanciato allarme". A bordo 66 persone, nessun italiano**

**Sparito dopo "10 miglia percorse nello spazio aereo egiziano". Valls: "Non si esclude alcuna ipotesi"**

di PIERA MATTEUCCI

19 maggio 2016

IL CAIRO - È scomparso poco dopo essere entrato nello spazio aereo egiziano: un Airbus del 2003 della compagnia Egyptair, con a bordo 66 passeggeri, partito da Parigi e diretto al Cairo è "scomparso dai radar 10 miglia dopo essere entrato nello spazio aereo egiziano", scrive la compagnia di bandiera egiziana su Twitter. Tra i passeggeri anche un bambino e due neonati.

Allarme poco prima di sparire. Alle 2.26, poco prima di sparire l'aereo dell'Egyptair ha lanciato un messaggio di Sos. Lo rende noto la compagnia aerea. Un segnale di emergenza dall'aereo è stato invece captato alle 4.26, circa due ore dopo aver perso le tracce del velivolo. Il segnale potrebbe essere stato inviato dall'apparecchiatura per la localizzazione dell'aereo installata sull'aeromobile.

Francia: "Nessuna ipotesi esclusa". La Francia non esclude "alcuna ipotesi", ha detto il premier francese Manuel Valls e "collabora attivamente" con l'Egitto per analizzare le circostanze. Il presidente François Hollande ha parlato con il suo omologo egiziano Abdel Fattah al-Sisi e ha convocato all'Eliseo una riunione interministeriale di crisi.

Meteo buono. Secondo la Cnn, che ha analizzato la situazione meteo durante la fase finale del volo, la visibilità e le condizioni erano ottime e non possono avere influito sul disastro. In quella fase inoltre è praticamente impossibile che un errore dei piloti possa risultare letale.

Le altre ipotesi. In campo, quindi, restano altre ipotesi. L'incidente o l'attentato. Nel secondo caso, l'altezza comunicata da Egyptair esclude l'uso di missili terra-aria portatili - i cosiddetti manpads - di cui è dotato l'Is o altre formazioni terroristiche: l'Airbus era fuori dalla portata di queste armi. L'indagine partirà dal profilo dei passeggeri. Se si ipotizza l'attentato, il primo scenario da valutare è quello di un kamikaze che avesse con sé un piccolo ordigno, nascosto in un tablet o in un computer, da appoggiare al finestrino. L'esplosione a quella quota provocherebbe una rapida decompressione con la distruzione del velivolo. Ma può essere sufficiente anche un etto di tritolo con una miccia, secondo lo schema tentato nel dicembre 2001 da un convertito inglese che aveva nascosto l'esplosivo in una scarpa e fu fermato dagli altri passeggeri mentre cercava di farlo saltare sorvolando gli Usa.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Migranti, Alfano: "In arrivo hotspot anche galleggianti, così non fuggirà nessuno"**

L'idea lanciata per la prima volta da Matteo Salvini che propose di usare piattaforme Eni in disuso. Il ministro dell'Interno rende noti i dati sulla criminalità: "Nel 2015 il minor numero di reati dell'ultimo decennio, omicidi calati in un triennio del 5,7%". Ma Claudio Fava (Si), vicepresidente dell'Antimafia, frena: "La mafia oggi è più pericolosa che mai"

di ALBERTO CUSTODERO e VLADIMIRO POLCHI

18 maggio 2016

ROMA - Sui migranti si torna a parlare degli hotspot galleggianti, idea lanciata per la prima volta da Matteo Salvini, leader della Lega. E poi raccolta dal Viminale. Questa volta è il ministro dell'Interno a tornare ancora sull'argomento. "Siamo disponibili ad aprire nuovi hotspot, anche galleggianti", ha rilanciato. Quindi, ha spiegato: "Questo sistema consentirà di fare le operazioni di identificazione direttamente a bordo, senza far fuggire nessuno, e a questo meccanismo possono contribuire le agenzie umanitarie e Frontex".

Hotspot galleggianti, Alfano: "Così non fuggono". "C'è una disponibilità assoluta da parte nostra ad aprire nuovi hotspot - ha ribadito - anche perchè ci conviene, e decideremo dove farlo in base alle esigenze". "Questo - ha aggiunto - è in relazione alla nostra proposta di creare hotspot galleggianti alla quale la Commissione Europea ha dato un parere sostanzialmente favorevole pur evidenziando alcune criticità". Il sistema degli hotspot galleggianti, ha spiegato il ministro, "consentirà di fare le operazioni di identificazione direttamente a bordo, e a questo meccanismo possono contribuire le agenzie umanitarie e Frontex".

Il retroscena. Gli hotspot galleggianti non sono una novità. Già il 27 aprile scorso il ministro dell’Interno, Alfano, durante un incontro bilaterale con il commissario europeo per la Migrazione, Dimitris Avramopoulos, aveva accennato a un piano in tal senso: "Stiamo studiando una proposta da presentare all’Unione europea per l’uso delle navi per l’identificazione dei migranti, per poter prendere impronte digitali e dati anagrafici in mare durante i soccorsi. Così – spiegava il responsabile del Viminale – non avremo un posto fisso a terra, creando degli hotspot sul mare". "Hotspot galleggianti? Mi ricorda la proposta di Salvini di qualche tempo fa". Christopher Hein, consigliere strategico del Cir (Consiglio italiano rifugiati) commenta la notizia dapprima con una battuta. Si riferisce a quanto detto dal leader leghista nell’agosto scorso: "Ci sono numerose piattaforme dell’Eni in disuso in mare e sarebbe soluzione non sciocca riadattarle a centri di sosta, di accoglienza e di identificazione". "In verità il discorso qui è diverso – chiarisce meglio Hein – se ci si limiterà all’identificazione dei migranti, non ci trovo nulla di scandaloso. Non vorrei invece che questo progetto di hotspot sul mare contemplasse direttamente misure d’espulsioni dalle navi al largo".

Alfano: "In calo i reati". Alfano rende noti i dati sull'andamento della criminalità nell'ultimo anno. "Nel 2015 - ha dichiarato - si è verificato il minor numero di reati rispetto all'ultimo decennio, tre anni di lavoro straordinario, risultato eccellente". Ma dall'Antimafia il vicepresidente Claudio Fava (Si), invita alla cautela: "La mafia - dichiara - si è estesa su tutto il territorio nazionale e per questo è più pericolosa che mai".

Le statistiche. Secondo i dati del Viminale, sono 350 mila i reati in meno tra il 2013 e il 2015. I furti sono stati oltre 300 mila in meno. E su questo punto, il ministro ha ammesso: "Dobbiamo fare di più". Le rapine sono calate da 43 mila a 33 mila. Complessivamente, i "delitti commessi" nel 2014 sono stati 2.812.936. Nel 2015 sono stati 2milioni 462mila 936 (350mila in meno, secondo quanto dichiarato da Alfano). Il calo in percentuale è stato dunque del 12%. Quanto alla lotta alla criminalità organizzata il bilancio è di 7mila mafiosi arrestati e 219 latitanti catturati. Sul terrorismo internazionale, "le nuove norme funzionano": sono stati espulsi 102 soggetti, tra cui nove Imam.

Omicidi e il caso-Napoli. "Purtroppo a Napoli sono cresciuti gli omicidi, in controtendenza rispetto a un dato nazionale che vede nel 2015 il minor numero di omicidi da sempre". Gli omicidi nel 2015 sono stati 430 a fronte dei 456 registrati nel 2011: sono diminuiti nel triennio di 26, con un calo del 5,7%.

Fava (Si), Antimafia: "Mafia sempre più forte". Claudio Fava, vicepresidente della commissione Antimafia, invita alla prudenza. "Non c'è da cantare vittoria proprio il giorno in cui un commando mafioso ha aperto il fuoco contro una personaggio pubblico e la sua scorta. Non era mai successo prima un attacco così violento e sfrontato. Questo episodio si incrocia con le notizie che arrivano dalla procura di Napoli sull'innalzamento esponenziale della capacità di scontro delle organizzazioni criminali. Che le statistiche del Viminale parlino di meno furti nelle tabaccherie non mi rende più tranquillo. Anzi. Le relazioni della Dna, inoltre, dicono che c'è un'espansione geografica delle mafie su tutto il territorio nazionale. E questo le rende meno eclatanti dal punto di vista della loro presenza 'militare', ma più forti per la loro capacità di penetrazione economica. Oggi la mafia è più pericolosa e non la si misura solo dal numero dei morti ammazzati".

La Spina, Anfp: "Non abbassare la guardia". I Funzionari di polizia invitano alla prudenza. Per Lorena La Spina, segretaria nazionale dell'associazione Funzionari, "I risultati positivi non devono farci abbassare la guardia. I numeri si prestano a molteplici letture, né possiamo dire con certezza quanto sia elevato il cosiddetto numero occulto (i reati che non vengono denunciati). Il governo ha mostrato un impegno concreto ed un'importante inversione di tendenza su assunzioni e stanziamenti. Ma occorre continuare ad investire sulla sicurezza, anche per rimediare progressivamente

ai devastanti effetti del blocco del turnover disposto dai governi precedenti. Ed inoltre nuove risorse sono necessarie per il contrasto al terrorismo e per fronteggiare l'emergenza immigrazione".

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**I giovani sono come una tribù, parlano solo tra di loro**

**Falciati dalla scure demografica che li ha trasformati in un’enclave, sempre più ragazzi si chiudono e rifiutano il dialogo con persone di un’altra generazione**

18/05/2016

raphaël zanotti

Emarginati, isolati, falciati dalla scure demografica che li ha trasformati in un’enclave dalla flebile voce sociale, i giovani italiani si stanno chiudendo in loro stessi e accettano il confronto solo con persone della loro età.

Ad analizzare il fenomeno è una ricerca di prossima pubblicazione del Censis insieme alla Fondazione Hpnr (Human Potential Network Research) in collaborazione con la Fondazione Oic (Opera Immacolata Concezione).

Il quadro che emerge è interessante. Tra il 1951 e oggi la popolazione è cambiata radicalmente. Mentre nell’Italia del Miracolo economico il 57% degli abitanti aveva meno di 35 anni, oggi questa fascia si è ridotta al 35%. E così, mentre gli italiani crescevano di oltre 13 milioni di unità, ci siamo persi per strada 5,7 milioni di giovani. Questo ha conseguenze non solo di carattere economico, con un Paese dalla scarsa vocazione all’innovazione, ma anche sociale. Le politiche sono sempre meno rivolte ai giovani che, perdendo voce in capitolo, tendono a isolarsi, a scavarsi una nicchia. Ne consegue che sugli 8 milioni di persone che non vogliono avere rapporti con persone di altre generazioni, sono proprio i giovani quelli più chiusi e che non vogliono interagire con altre generazioni. Il fenomeno potrebbe essere conseguenza anche dei social network che tendono a creare recinti autoreferenziali tra persone con gli stessi interessi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La Stampa

**Migranti, troppi arrivi: l’Italia cerca nuovi centri. La proposta di Alfano: ora strutture galleggianti**

**La Commissione lancia l’allarme per l’estate: insufficiente il sistema d’accoglienza italiano**

REUTERS

Migranti soccorsi dalla Guardia Costiera

18/05/2016

I numeri degli arrivi verso l’Italia preoccupano. Bruxelles prevede la necessità di aprire nuovi hotspot, nel periodo estivo. Un’indicazione che riceve immediata risposta positiva dal ministro dell’Interno Angelino Alfano. «C’è disponibilità assoluta da parte nostra, anche perché ci conviene, e decideremo dove farlo in base alle esigenze», avverte il capo del Viminale, che nei giorni scorsi aveva lanciato l’ipotesi di hotspot galleggianti: «Consentiranno di fare le operazioni di identificazione direttamente a bordo, senza far fuggire nessuno, e a questo meccanismo possono contribuire le agenzie umanitarie e Frontex», spiega Alfano, riferendo che «la Commissione ha dato un parere sostanzialmente favorevole, pur evidenziando alcune criticità».

Sembra così prendere corpo l’ipotesi di un’accoglienza a largo delle coste italiane, nel mezzo del Mediterraneo, per identificare e registrare i migranti prima che arrivino sulla terraferma, cioè in Italia

L’ANTICIPAZIONE - L’ipotesi dell’hotspot galleggiante: “Identifichiamo i migranti in mare” (di Marco Zatterin)

Secondo quanto si apprende comunque, a breve saranno aperti due nuovi hotspot su terra, che si aggiungeranno a quelli già operativi a Pozzallo, Lampedusa, Trapani e Taranto. La roadmap italiana consegnata alla Commissione Ue prevedeva cinque strutture, ma ne sarà attivata anche una sesta in un secondo momento.

Occasione per parlarne sarà il consiglio Interni Ue a Bruxelles di venerdì, dove si discuterà anche di “migration compact”, di accelerazione sui rimpatri, e degli obiettivi mancati sui ricollocamenti. Negli ultimi due mesi sono stati solo 355 i richiedenti asilo ridistribuiti, contro un obiettivo di 20mila e un ritmo che a regime si voleva di 6mila al mese.

Austria, Ungheria e Slovacchia (che da luglio avrà la presidenza di turno) non hanno ancora offerto impegni ad accogliere alcun profugo. Repubblica Ceca, Bulgaria ed Estonia continuano a rifiutare le richieste di ricollocamento, senza giustificazioni valide. La Polonia ha applicato una “sospensione de facto” della procedura. E comunque la maggior parte dei Paesi non dimostra sufficiente impegno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Migranti, troppi arrivi: l’Italia cerca nuovi centri. La proposta di Alfano: ora strutture galleggianti**

**La Commissione lancia l’allarme per l’estate: insufficiente il sistema d’accoglienza italiano**

18/05/2016

I numeri degli arrivi verso l’Italia preoccupano. Bruxelles prevede la necessità di aprire nuovi hotspot, nel periodo estivo. Un’indicazione che riceve immediata risposta positiva dal ministro dell’Interno Angelino Alfano. «C’è disponibilità assoluta da parte nostra, anche perché ci conviene, e decideremo dove farlo in base alle esigenze», avverte il capo del Viminale, che nei giorni scorsi aveva lanciato l’ipotesi di hotspot galleggianti: «Consentiranno di fare le operazioni di identificazione direttamente a bordo, senza far fuggire nessuno, e a questo meccanismo possono contribuire le agenzie umanitarie e Frontex», spiega Alfano, riferendo che «la Commissione ha dato un parere sostanzialmente favorevole, pur evidenziando alcune criticità».

Sembra così prendere corpo l’ipotesi di un’accoglienza a largo delle coste italiane, nel mezzo del Mediterraneo, per identificare e registrare i migranti prima che arrivino sulla terraferma, cioè in Italia

L’ANTICIPAZIONE - L’ipotesi dell’hotspot galleggiante: “Identifichiamo i migranti in mare” (di Marco Zatterin)

Secondo quanto si apprende comunque, a breve saranno aperti due nuovi hotspot su terra, che si aggiungeranno a quelli già operativi a Pozzallo, Lampedusa, Trapani e Taranto. La roadmap italiana consegnata alla Commissione Ue prevedeva cinque strutture, ma ne sarà attivata anche una sesta in un secondo momento.

Occasione per parlarne sarà il consiglio Interni Ue a Bruxelles di venerdì, dove si discuterà anche di “migration compact”, di accelerazione sui rimpatri, e degli obiettivi mancati sui ricollocamenti. Negli ultimi due mesi sono stati solo 355 i richiedenti asilo ridistribuiti, contro un obiettivo di 20mila e un ritmo che a regime si voleva di 6mila al mese.

Austria, Ungheria e Slovacchia (che da luglio avrà la presidenza di turno) non hanno ancora offerto impegni ad accogliere alcun profugo. Repubblica Ceca, Bulgaria ed Estonia continuano a rifiutare le richieste di ricollocamento, senza giustificazioni valide. La Polonia ha applicato una “sospensione de facto” della procedura. E comunque la maggior parte dei Paesi non dimostra sufficiente impegno.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Francesco: ignorare il povero è disprezzare Dio**

**All’udienza generale in piazza San Pietro ricorda i bambini orfani e profughi ucraini e prega per una «pace duratura» nel paese dove ai confini con la Russia si protrae il conflitto armato**

18/05/2016

iacopo scaramuzzi

Città del Vaticano

«Ignorare il povero è disprezzare Dio» perché «se io non spalanco la porta del mio cuore al povero, quella porta rimane chiusa anche per Dio, e questo è terribile»: lo ha detto papa Francesco nell’udienza generale in piazza San Pietro, incentrata sulla parabola dell’uomo ricco e del povero Lazzaro, laddove quest’ultimo «rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi». Francesco ha salutato i bambini orfani e profughi ucraini ed ha pregato per una «pace duratura» nel paese dove ai confini con la Russia si protrae il conflitto armato.

Papa: “Ignorare il povero è disprezzare Dio”

La vita dell’uomo ricco e del povero Lazzaro «sembra scorrere su binari paralleli: le loro condizioni di vita sono opposte e del tutto non comunicanti», ha detto il Papa. «Il portone di casa del ricco è sempre chiuso al povero, che giace lì fuori, cercando di mangiare qualche avanzo della mensa del ricco. Questi indossa vesti di lusso, mentre Lazzaro è coperto di piaghe; il ricco ogni giorno banchetta lautamente, mentre Lazzaro muore di fame. Solo i cani si prendono cura di lui, e vengono a leccare le sue piaghe». Lazzaro «rappresenta bene il grido silenzioso dei poveri di tutti i tempi e la contraddizione di un mondo in cui immense ricchezze e risorse sono nelle mani di pochi», ha sottolineato Francesco. «Gesù dice che un giorno quell’uomo ricco morì, i poveri e i ricchi muoiono, hanno lo stesso destino, tutti noi senza eccezioni, e allora si rivolse ad Abramo supplicandolo con l’appellativo di “padre”. Rivendica perciò di essere suo figlio, appartenente al popolo di Dio. Eppure in vita non ha mostrato alcuna considerazione verso Dio, anzi ha fatto di sé stesso il centro di tutto, chiuso nel suo mondo di lusso e di spreco. Escludendo Lazzaro, non ha tenuto in alcun conto né il Signore, né la sua legge».

«Ignorare il povero è disprezzare Dio! E questo dobbiamo impararlo bene, ignorare il povero è disprezzare Dio!», ha scandito il Papa.

Francesco ha sottolineato un particolare della parabola: «Il ricco non ha un nome, mentre quello del povero è ripetuto cinque volte, e “Lazzaro” significa “Dio aiuta”. Lazzaro, che giace davanti alla porta, è un richiamo vivente al ricco per ricordarsi di Dio, ma il ricco non accoglie tale richiamo. Sarà condannato pertanto non per le sue ricchezze, ma per essere stato incapace di sentire compassione per Lazzaro e di soccorrerlo». Nella seconda parte della parabola, ritroviamo Lazzaro e il ricco dopo la loro morte. «Nell’aldilà – ha proseguito il Papa – la situazione si è rovesciata: il povero Lazzaro è portato dagli angeli in cielo presso Abramo, il ricco invece precipita tra i tormenti. Allora il ricco “alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui”. Egli sembra vedere Lazzaro per la prima volta, ma le sue parole lo tradiscono: “Padre Abramo – dice – abbi pietà di me e manda Lazzaro – lo conosceva eh – a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Adesso il ricco riconosce Lazzaro e gli chiede aiuto, mentre in vita faceva finta di non vederlo. Quante volte tanta gente fa finta di non vedere i poveri, per loro i poveri non esistono!», ha sottolineato Francesco. «Prima gli negava pure gli avanzi della sua tavola, e ora vorrebbe che gli portasse da bere! Crede ancora di poter accampare diritti per la sua precedente condizione sociale».

«Finché Lazzaro stava sotto casa sua, per il ricco c’era la possibilità di salvezza, spalancare la porta e aiutare Lazzaro ma ora che entrambi sono morti, la situazione è diventata irreparabile», ha spiegato il Papa. «Dio non è mai chiamato direttamente in causa, ma la parabola mette chiaramente in guardia: la misericordia di Dio verso di noi è legata alla nostra misericordia verso il prossimo; quando manca questa, anche quella non trova spazio nel nostro cuore chiuso, non può entrare. Se io non spalanco la porta del mio cuore al povero quella porta resta chiusa, anche per Dio e questo è terribile!», ha detto il Papa, concludendo: «Nessun messaggero e nessun messaggio potranno sostituire i poveri che incontriamo nel cammino, perché in essi ci viene incontro Gesù stesso: “Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Così nel rovesciamento delle sorti che la parabola descrive è nascosto il mistero della nostra salvezza, in cui Cristo unisce la povertà alla misericordia».

A conclusione dell’udienza il Papa, nell’anniversario del giorno di nascita di san Giovanni Paolo II (18 maggio 1920), ha salutato in particolare i fedeli della Polonia, paese che visiterà a fine luglio: «Mi unisco spiritualmente al Presidente della Repubblica di Polonia, con i combattenti e i partecipanti alla santa messa nel cimitero polacco di Montecassino a ricordo dei caduti, nonché a coloro che sono radunati a Torun per la consacrazione del santuario della Beata vergine Maria stella della nuova evangelizzazione e di san Giovanni Paolo II», ha detto. Che questi importanti eventi «siano per voi un invito a pregare per la pace, per la Chiesa in Polonia e per la prosperità della vostra Patria». Francesco ha poi rivolto un saluto speciale ai «bambini ucraini, orfani e profughi a causa del conflitto armato che ancora si protrae nell’est del paese. Per intercessione di Maria santissima rinnovo la mia preghiera affinché si giunga ad una pace duratura, che possa sollevare la popolazione tanto provata e offra un futuro sereno alle nuove generazioni». Il suo saluto è stato tradotto da uno speaker anche in russo.